

DALL'INVIATO Pasquale Cascella

FIRENZE Più tortuoso, lacerato e dolente non potrebbe essere l'ultracentenario ulivo maremmano che, con le sue frasche verdi, rinnova la sfida all'angolo tra via dei Georgofili e via Lambertesca, nell'undicesimo anniversario della strage barbara, offensiva e dolorosa. È, quell'ulivo, il simbolo di questa contrada storica, appena alla spalle di piazza della Signoria, che continua a cercare verità e giustizia. Ma lo si può osservare anche come metafora di una sinistra che qui, come forse in nessuna altra parte del paese, si tormenta sul passato e si attorciglia nel presente.

Nemmeno il più fazioso o illuso degli avversari, e sono addirittura in 9 a contendere all'uscite Leonardo Domenico la carica di sindaco, insegue lo spettro che nel 1999 sconvolse la rossa Bologna. Eppure, all'ombra dei maestosi capolavori di Michelangelo, piccoli Guazzaloga crescono. A destra, al centro...

E a sinistra? Ornella De Zordo, figura di spicco di quel movimento dei professori assurdo da due anni a conoscenza critica del centrosinistra, non si scandalizza dell'ipotesi del voto disgiunto. «È un diritto di tutti gli elettori - ha detto in un'intervista a "Il Giornale" - votare la lista di un partito a cui ci si sente legati o si appartiene, ma non premiare il candidato a sindaco appoggiato da quel partito, scegliendone uno diverso. Non mi sorprenderebbe che il voto disgiunto venisse dato nel mio caso». Più che inaspettato, l'evento pare invocato: «La base dei partiti della sinistra fiorentina, con cui noi abbiamo sempre lavorato e con cui ci sono grandi vicinanza e affinità, è molto più aperta della sua classe dirigente, da cui invece ci sentiamo più lontani». Lontani fino a che a punto?

Quel voto disgiunto che a Bologna serve a Giorgio Guazzaloca per poter scalzare, nell'eventuale ballottaggio, Sergio Cofferati, a Firenze penalizzerebbe Domenico senza avvantaggiare la De Zordo, talmente consapevole della contraddizione da giurare di far convergere nel secondo turno i voti sottratti a Domenico nel primo. Solo che, per chi non volesse fare regalo alcuno alla destra, sarebbe risultato più consono chiedere il contrario: il voto per la propria lista e quello, disgiunto, per il candidato sindaco in grado - e Domenico lo è oggi come cinque anni - di sconfiggere gli emuli di Silvio Berlusconi.

Ma se la priorità fosse stata questa, la lista "oltrista" avrebbe potuto più coerentemente schierarsi in partenza con l'alleanza dell'Ulivo. Non lo ha fatto, tradendo così l'obiettivo di far saltare Domenico al secondo turno. Se non a dispetto, per una di quelle provocazioni intellettuali di un qualche fascino, come indubitabilmente è la lista «Un'altra città/un altro mondo» (annovera nomi prestigiosi come quello dell'astrofisica Margherita Hack) su cui la candidata sindaco fa perno, ma improduttive se finiscono col portare acqua a una destra incapace in proprio di strappare il ballottaggio e di contenderlo all'Ulivo.

E dire che uno scontro vero, serio, duro c'è stato in città in questi anni, e ha visto la sinistra - tutta la sinistra - sostenere la sfida dell'immagine chiusa, fanatica, sprezzante che Oriana Fallaci offriva di Firenze, con i suoi pamphlet a diffusione mondiale, all'uso e consumo di una destra orfana di idee e di prospettiva.

Questa partita si è risolta in quelle limpide giornate del novembre del 2002, quando senza arrendersi ai profeti di sventura Domenico onorò l'impegno di ospitare il Forum sociale europeo e la grande manifestazione pacifista e pacifica destinata a rimuovere nella coscienza del paese l'incubo del G8 di Genova. Quel giorno la Fallaci girava per Firenze, chiusa in un'auto, delusa e frastornata da una città altra da quella immaginata e propagata. Era la città che faceva propria la grande lezione di pace, di libertà e di progresso di Giorgio La Pira. La destra, invece, è rimasta senza modelli e senza eroi. I primi vagheggiamenti sono stati dirot-

A destra si scontrano il soprintendente Domenico Antonio Valentino e il medioevalista Franco Cardini

Firenze

L'evitabile ballottaggio di Domenico

tati dalla Fallaci su Fiamma Nirenstein. Invano. E invano Silvio Berlusconi è passato a sfogliare i petali più brillanti (il portavoce Paolo Bonaiuti) e quelli più opachi (il sottosegretario Francesco Bosi) della sua stessa compagine ministeriale. Per ripiegare, infine, sul soprintendente Domenico Antonio Valentino, che si è sottratto al confronto con la Fallaci e la Nirenstein con un surreale verdetto in spiccato accento romanesco: «Qui ce possono

sta' pure i musulmani visto che ce stanno gli ebrei... Se ne devono annà li ambulanti della Gioconda con li occhi storti e del membro di Michelangelo». In compenso Valentino ha accampato il grande «merito» di aver denunciato e fatto condannare Domenico e quattro funzionari comunali a una multa di 4.000 euro (ma c'è un ricorso pendente) per il taglio di quattro alberi vicino alla Fortezza da Basso. Peccato che il conflitto d'interessi gli sia pronta-

mente ritorto contro, invischiando la sua candidatura nello scempio dei pannelli di protezione dei cantieri alla Galleria degli Uffizi. Tant'è, il massimo dell'aspirazione di Valentino è andare al ballottaggio per grazia ricevuta. Sempre che riesca a liberarsi dall'insidia del medioevalista Franco Cardini, professore della sponda opposta, che si vuol prendere la soddisfazione di far vedere cosa la destra (a cominciare da Gianfranco Fini, che pure lo aveva allestito

prima della folgorazione sulla via di Gerusalemme) abbia perso non riconoscendolo come il gemello locale del Guazzaloga «né di destra né di sinistra».

A fronte di questa destra divisa e impotente, la sinistra si è infilata nella contesa tra «locale e globale» di cui il prof. Paul Ginsborg, anima e tutore del movimento, dà conto in un saggio su «Micromega». A Domenico si addebita di non aver «mai fatto mistero di

nutrire sospetti nei confronti di una società civile troppo vivace o critica», di non essere «mai intervenuto agli incontri del Forum» e, quando infine il confronto c'è stato, di aver concesso «poco spazio a un dibattito vero». Rilievi che, tranne quelli sul carattere a volte in effetti ostico, Domenico respinge con fermezza, dati e risultati della partecipazione democratica alla mano e, ancor più, richiamando la partecipazione di pezzi consistenti dello stesso mo-

vimento dei professori all'alleanza di governo che ne sostiene la candidatura a sindaco. Del resto, la parzialità della scelta dei professori è viepiù acuita dal dualismo con quella compiuta da Pancho Pardi, l'altro animatore del movimento e da questo non riconosciuto, di candidarsi alle europee nella lista Occhetto-Di Pietro. Fino al paradosso di ritorno, a livello locale, della lista occhettiana-dipietrista schierata nel cartello di Domenico e non in quello della De Zordo. Non c'è che dire sulla rappresentazione del motto mozzettiano «continuiamo così, a farci del male». Se non fosse per quell'alea di compiacimento che, nel caso in questione, ribalta i termini della disputa su cosa sia effettivamente il male. Non la divisione, la frammentazione, la contrapposizione? La stessa De Zordo si era levata un anno fa, proprio al palasport fiorentino, per esprimere il bisogno di «lavorare sui punti che uniscono». Ma i suoi amici ricordano che, nell'occasione, ammonì a «partire dalle nostre differenze che devono essere viste come una risorsa e non come una minaccia». Piuttosto, come un «lusso», come pure si è detto della provocazione elettorale, che una sinistra forte e diffusa come quella fiorentina, può permettersi per passare a «farsi del bene». C'è da intendersi, allora, sul «bene» che nel laboratorio movimentista di Firenze si è inteso sperimentare.

Un accenno di Ginsborg alla decisione di Rifondazione di lasciare «al Laboratorio la scelta di un comune candidato alla carica di sindaco» lascia intendere che si punti a riequilibrare verso Rifondazione l'asse riformista che la lista unitaria punta a dare alla più larga alleanza di centrosinistra. Sarà, se non fosse che l'esperimento fiorentino sembra più limitato rispetto alla disponibilità, reciprocamente manifestata dall'Ulivo e Rifondazione in altre realtà (come a Sesto Fiorentino che pure condivide gran parte dei problemi dell'area metropolitana di Firenze) a colmare il solco tra la sinistra radicale e quella riformista e superare l'anomalia delle due sinistre (una di governo, l'altra antagonista), che persiste in questa regione rossa, in vista delle prossime prove elettorali regionali e politiche.

Fosse questa la vera discussione, avrebbe una sua dignità. E appassionerebbe i tanti che si sentono come innamorati delusi. Sergio Staino è tra questi: «Sì, sono stato in piazza, ho fatto il tam tam, ho creduto che avremmo rigenerato la coalizione, cambiato Firenze, rovesciato il mondo. Ma se finisci dal buco dell'ozono alle multe per l'auto, allora...». Lo sguardo cade su una vignetta di Bobo che volta le spalle mentre la figliola commenta l'ultimo slogan, «Meno multe per tutti, vota De Zordo», della candidata: «Mi ricorda qualcuno...». Allora? «Se la vanità di mostrarsi duri e puri finisce per danneggiare non solo Domenico, ma l'Ulivo e persino Rifondazione, allora me ne ritorno nello zoccolo duro. A cui tutto si può chiedere tranne che di condividere lo stesso obiettivo di un Cardini o di un Valentino».

p.c.

VERSO il voto

Ornella De Zordo, candidata della lista dei professori invita al voto disgiunto «Ci sentiamo lontani dai dirigenti della sinistra ma al secondo turno voteremo Domenico



Poteva essere una vittoria al primo turno su una destra in difficoltà per il sindaco che ha ospitato il Social Forum. E che oggi la sinistra alternativa critica severamente



Il sindaco di Firenze Leonardo Domenico partecipa ad una manifestazione della pace

Cge fotografiamismo

L'intervista

Il sindaco: «Ho cercato in ogni modo di superare questa anomalia»

FIRENZE «Vede poteri forti, qui?». È un'accusa che brucia e indigna Leonardo Domenico, scaraventato proprio il giorno in cui si accingeva a consegnare a 33 giovani famiglie altrettanti alloggi ricavati dal primo lotto della ristrutturazione dell'ex carcere delle Murate, in pieno centro storico.

Anche questa inaugurazione si presta all'obiezione che l'abbia fatta a fini elettorali.

«Sarebbe vero se fosse di facciata. Ne parli con le famiglie che hanno seguito passo passo il progetto, i lavori, la formazione delle graduatorie, l'assegnazione e scopra se questa occasione non è lo specchio reale della partecipazione attiva dei cittadini. Ecco, semmai, vuole essere la prova che non ci adagiamo sui primati nella qualità della vita che Firenze ha conseguito, ma crediamo in una città consapevole del proprio futuro».

Fa affidamento sull'elezione al primo turno o teme il passaggio al secondo?

«La probabilità del ballottaggio è da mettere nel conto. Può dispiacere, semmai, se non fosse espressione piena e limpida del bipolarismo».

Se è vero che il centrodestra è allo sbando e rischia di andare al ballottaggio soprattutto per la divisione a sinistra, non poteva provvedere per tempo a recuperare un rapporto con Rifondazione e i professori?

«Sinceramente, credo di aver fatto tutto il possibile per superare quella che per primo considero un'anomalia. Non ho mai sbattuto la porta ad alcuno: Paul Ginsborg è buon testimone che avrei voluto la sua collaborazione nell'amministrazione. Ho anche cercato Bertinotti per proprogetti di sperimentare a Firenze, come ad Arezzo e Sesto Fiorentino, le potenzialità di intese politi-

che e programmatiche alle regionali e alle politiche. E qualcosa si è mosso, se il candidato sindaco di Rifondazione nel '99, Enrico Falqui, oggi è in lizza con i Ds. E la coalizione si è allargata all'Udeur e alla lista Di Pietro-Occhetto».

Ma il diaframma resta. Come se lo spiega?

«C'è una disputa sull'eterodossia di sinistra che rischia di sconfinare nell'ideologismo o di chiudersi nella testimonianza di sé. E c'è una discussione sulle cose, e mi prendo le mie responsabilità, compresa quella di credere nel principio di continuità dell'amministrazione per non ricominciare tutto zero ma rivedere, correggere, ricondurre risorse e investimenti in un progetto strategico. Discutiamo di questo, allora. E per me significa alzare il profilo della sinistra».

Dentro l'urna Tutti i nomi del signor Segni

Federica Fantozzi

Un'indicazione approssimativa sulla scheda può costare un voto. I candidati lo sanno e corrono in soccorso degli elettori con nomi comprensibili e alla portata di tutti. Ecco perché nell'urna Dietlinde Gruber è «detta Lilli», Gianterese Vattimo è «detto Gianni», Vittorio Michele Craxi è «detto Bobo», Giacinto Pannella è «detto Marco», Erasmo Damato è «detto Mino». Meno chiaro è perché Rosario Mascia, candidato per Di Pietro-Occhetto, sia «detto Gianfranco».

Ma del tutto oscuro è il motivo per cui Mario Segni, numero due del Patto Segni-Scognamiglio, abbia cinque nomi diversi nelle cinque circoscrizioni.

Nel Nord Ovest corre Mariotto Giovanni Battista Luigi. Nel Nord Est solo Mariotto Giovanni «detto Mario». Nel Centro c'è l'en plein: Mariotto Giovanni Battista Luigi «detto Mario». Al Sud si candida Mariotto Giovanni Battista (ma non Luigi) «detto Mario». Nelle Isole, infine, ecco Mariotto Giovanni Battista Luigi (Mario). Qui Mario non è «detto» ma è tra parentesi. Identità multipla o crisi della medesima?

Da segnalare infine il candidato dei centri sociali per Rifondazione Davide Maria Angelo Tinelli «detto Atomo». Gli amici lo conoscono così. E lui vorrebbe evitare che quattro nomi propri si tradissero in un risultato molecolare.



Tg1

Nel ventesimo anniversario della morte di Enrico Berlinguer, il "premier" ha scelto proprio Padova per andare a cementare un'altra prima pietra elettorale, stavolta a un "viadotto". Meno male che le Europee sono in dirittura d'arrivo, altrimenti andrebbe a inaugurare anche i passi carrabili. Avendo equiparato i giornalisti che lavorano nelle testate indipendenti a «giovinastru uguali a quelli che hanno gridato 10, 100, 1000 Nassiriyah», possiamo sbizzarrirci e affondare. Parlando come sempre a ruota libera, Berlusconi ha tracciato la nuova grande tappa della sua rivoluzione politica: sbazzarsi del «pensiero burocratico di Bruxelles». Ora è del tutto evidente che la prossima missione «di pace» dei nostri soldati punta al Belgio, forse attaccando attraverso il canale Alberto e poi, con mossa avvolgente, dalle Ardenne fino a Dunquerque. A capo delle truppe, sull'ala destra Von Skifani, al centro Von Bonden e Adornaten. Arma segreta: la supercazzola.

Tg2

L'Onu che lima la quarta risoluzione e Al Qaeda che punta a destabilizzare l'Arabia Saudita (dove, fra l'altro, è nato Bin Laden) per arrivare alla "copertina" sul satanismo, curata dall'esperto Carlo Climati. Come si diventa satanisti? Bè, bisogna essere giovani, soli, psicotabili e girare su Internet chattando con santoni, maghi e maestri dell'occulto. Come ci si difende? Parlando in famiglia: «Caro, come va con Belzebù?». Di copertine così, frettolose e puerili ne faremmo volentieri a meno, che diavolo.

Tg3

Mariella Venditti di fronte a Berlusconi per un'intervista del Tg3. Disgelo? Novità? Mah, il disgelo lo lasciamo alle dirologie dei rapporti fra il Tg3 e il "premier". Le novità, invece, proprio non ci sono. Berlusconi ripete che il rimpasto non lo fa perché non gli piace la parola, ma dopo le Europee regalerà qualche sottosegretario agli alleati. Dei quali farebbe volentieri a meno: se gli elettori gli dessero il 51 per cento, lui dovrebbe vedersela solo con se stesso e farebbe tante belle cose, per esempio tagliare le tasse (lo slogan è: più Forza Italia, meno tasse). Di sicuro - ammette - taglierò qualche spesa ma il popolo stia tranquillo: scuola, sanità e sicurezza non le tocca. Guerra in Iraq? Mai stati in guerra, sono gli altri che ci sparano. Mariella Venditti incassa, in attesa di Fini e Follini, ormai in totale depressione.

«Io ci credo». I Ds chiedono sostegno alla campagna elettorale

«Immaginate per un istante di vivere in un paese dove una parte politica, e una soltanto, sia privata di alcuni suoi diritti fondamentali. In particolare quello a comunicare con gli stessi mezzi e opportunità riservate all'altra parte». Firmata da Piero Fassino, la lettera allegata all'Unità e Venerdì sarà inviata a 10 mila amministratori dell'Ulivo, mille parlamentari e 550 ex, ai 1.188 sottoscrittori delle azioni di sinistra. A dirigenti coop e intellettuali, via mail ai 25.000 iscritti a Dsonline; agli 88.000 elettori della provincia di Pescara. «Io ci credo: dai forza alle tue idee», dicono i Ds. E aprono una libera sottoscrizione per finanziare la campagna elettorale.

Nel paese del conflitto di interessi, mentre nelle caselle postali di tutti gli italiani piove l'opuscolo di Berlusconi e molti dei suoi ministri fanno campagna elettorale anche grazie alle iniziative ministeriali (pagate con i soldi di tutti), i Ds chiedono soldi a compagni di strada e simpatizzanti. Perché, spiega Bibi, la moglie di Bobo che Sergio Staino ha disegnato sul depliant. «Se un uomo ha un'idea forte in cui ti riconosci e la capacità di svilupparla, allora merita il tuo aiuto, anche economico». Perché - dice Ugo Spesotti, tesoriere Ds - «non è giusto che si deleghi la politica solo a chi ha soldi. La politica costa: sostenere il partito in cui si ha fiducia e speranza non è solo un diritto ma, oggi, una necessità». Perché - dice Gianni Cuperlo, responsabile della comunicazione - «Non abbiamo le risorse che ha il Presidente del consiglio: basta comparare gli spazi pubblicitari e tv. Ma non vogliamo ricorrere su questo terreno. Il denaro non deve pregiudicare la competizione politica né l'esercizio della democrazia».

Ai cancelli della Fiat di Melfi

Incontro con i lavoratori

Mercoledì 9 giugno
ore 13.30 - 14.30

Partecipano:

Giuseppe CILLIS
Segretario generale Fiom Basilicata

Piero DI SIENA
Vice Presidente Gruppo Ds Senato

Giovanni PARISI
RSU Ansaldo - candidato alle elezioni europee

Antonio PLACIDO
Ds - candidato alla Provincia

Cesare SALVI
Vice Presidente del Senato della Repubblica



A cura di Sinistra Ds per il Socialismo
www.sinistrads.it